



### **Veloce come il vento**

Un film di Matteo Rovere. Con Stefano Accorsi, Matilda De Angelis, Roberta Mattei, Paolo Graziosi, Lorenzo Gioielli. **Azione**, Ratings: **Kids+13**, durata 119 min. - Italia **2016**.

Regista del film è di Matteo Rovere, poliedrica figura del mondo del cinema diviso tra vari ruoli, compreso quello di produttore. Nato nel 1982, quindi molto giovane, ha già vinto diversi e prestigiosi premi.

Giulia De Martino vive in una cascina con il fratellino Nico. Sua madre se n'è andata (più volte) di casa, e suo fratello maggiore Loris, una leggenda dell'automobilismo da rally, ha problemi di tossicodipendenza e vive in una roulotte. Quando anche il padre la lascia sola, Giulia si trova a gestire lo sfratto incipiente, il fratellino spaesato e il fratellone avido dell'eredità paterna. Ma la vera eredità dei De Martino è quella benzina che scorre loro nelle vene insieme al sangue e quel talento di famiglia, ostinato e rabbioso, per le quattro ruote. Dopo due regie da rampollo di buona famiglia - *Un gioco da ragazze* e *Gli sfiorati* - Matteo Rovere riscopre le sue radici romagnole, con tanto di unghie sporche di terra e imprecazioni in quel dialetto sanguigno che domina il mondo del motor sport italiano. Con intelligenza, sensibilità e gusto Rovere si butta a rotta di collo lungo un tracciato pieno di curve pericolose tenendo ben saldo il volante.

Volano davvero le auto da corsa di *Veloce come il vento*, così come sono davvero matti e disperatissimi i loro, giovani o vecchi, maschi o femmine. Perché uno dei pregi del film di Rovere è che racconta un mondo dove le pari opportunità sono reali: Giulia gareggia da sempre insieme ai piloti uomini, e tutto ciò che conta è l'asfalto che brucia e la grinta che sa dimostrare al volante. Matilda De Angelis, al suo esordio cinematografico, è perfetta nei panni di una 17enne che ha il motore nel DNA ma anche responsabilità adulte e piedi ben piantati per terra. Il suo sguardo sotto il casco mescola terrore e adrenalina, il suo corpo acerbo comunica fragilità e determinazione. La sua recitazione sobria e autentica, che ben si sposa con quella di Grazioli e del piccolo Giulio Pugnaghi nei panni di Nico, fa da contraltare e da contenitore a quella sopra le righe di Stefano Accorsi, che sulle prime pare gigioneria e invece conquista gradualmente dignità e carisma, per diventare la brillante caratterizzazione di un uomo in equilibrio su un crinale scosceso, un perdente glorioso degno di quell'universo epico e spaccone che è il mondo delle corse. Passato il mezzo del cammino della sua vita Accorsi sciacqua saggiamente i panni nel Po e non solo rispolvera il suo accento padano, ma acquisisce anche una postura da contadino della Bassa.

Le riprese di gara sono convincenti e si lasciano seguire anche da chi non le conosce né le apprezza, e non privilegiano mai l'abilità tecnologica rispetto alla dimensione umanistica del racconto. Il film di Rovere fa parte di quella rinascita del cinema italiano e affonda le radici nei localismi dopo aver appreso a fondo la lezione della globalizzazione. Soprattutto, fa qualcosa di grande: mostra alle giovanissime generazioni, per bocca di un quarantenne che si è bruciato e che ha distrutto l'automobile con cui correva vent'anni fa, che si debba, e si possa, correre dei rischi, che si possa, e si debba, aggiustare ciò che abbiamo fatto a pezzi, che è lecito farsi male ma anche autoripararsi. Dimostra che aver paura di tagliarle il cordone ombelicale allontana dal traguardo, e che le ragazze non sono condannate a essere colibrì dalle ali azzurre, ma possono diventare contendenti.